



La Dichiarazione Antartica

Webinar in Italiano – 16 settembre 2026 – ore 11:00-12:30

Relatori: Roberta Bosu (Campagna globale, Antarctic Rights), Stefania Falcon (Program Coordinator, Wildlaw Institute, segretariato della campagna Antarctic Rights), Riccardo (comitato esecutivo di Antarctic Rights, osservatore di lunga data del Sistema del Trattato Antartico). Partecipanti: Giacomo (ricercatore, diritto pubblico comparato, Università di Padova), Luisa (diritto internazionale ed ecoimprenditoria, Ginevra), Pietro (gruppo di lavoro per i diritti della Laguna di Venezia).

Benvenuto

Roberta Bosu ha aperto l'incontro spiegando che si trattava della prima consultazione sulla Dichiarazione dell'Antartide condotta interamente in italiano, dopo diverse sessioni già svolte in inglese, una in spagnolo e un'ulteriore prevista in francese la settimana successiva. Il gruppo era volutamente piccolo e informale, e Roberta ha invitato tutti a intervenire liberamente durante la sessione.

Nel giro di presentazioni, Giacomo ha raccontato di essere ricercatore a Padova in diritto pubblico comparato e di aver scritto una monografia sui diritti della natura, con un'attenzione particolare alla questione degli oceani; è già in contatto con le realtà italiane impegnate sul fiume Tagliamento e sulla Laguna di Venezia. Luisa si è presentata come esperta di diritto internazionale e diritti umani, con un percorso professionale nel settore umanitario dedicato agli sfollati interni e ai disastri ambientali, oggi orientata all'ecoimprenditoria; ha già partecipato alla consultazione sulla Dichiarazione e desidera contribuire ad amplificarne la portata. Roberta ha ripercorso il proprio background in diplomazia e relazioni internazionali, il lavoro sullo sviluppo sostenibile presso le Nazioni Unite e nel settore privato, e da circa due anni la guida della campagna sui diritti dell'Antartide, insieme alla collega Stefania, program coordinator del Wildlaw Institute (segretariato della campagna) e impegnata anche sui diritti di Table Mountain a Città del Capo. Riccardo, da anni osservatore delle questioni ambientali antartiche e membro del comitato esecutivo di Antarctic Rights, ha portato la propria lunga esperienza nel sistema del Trattato Antartico.

Introduzione: perché l'Antartide conta

Roberta ha aperto la parte introduttiva con una domanda diretta al gruppo: quando avete pensato per l'ultima volta all'Antartide? Le risposte, spontanee e personali, hanno subito reso tangibile quanto normalmente questo continente resti ai margini della nostra attenzione, nonostante la sua importanza. Da qui è partita la presentazione dei dati che rendono l'Antartide tutt'altro che un luogo remoto e influente.

L'Antartide rappresenta circa il 10% della superficie terrestre del pianeta, una dimensione che Roberta ha reso concreta paragonandola alla Gran Bretagna proiettata sulla mappa del continente. Il ghiaccio antartico guida la circolazione oceanica globale, distribuendo calore, ossigeno e nutrienti in ogni bacino oceanico, e riflette fino al 90% della radiazione solare in arrivo: senza questo effetto, il pianeta assorbirebbe molto più calore, accelerando ogni impatto climatico. L'Antartide custodisce inoltre circa il 90% dell'acqua dolce presente sulla superficie terrestre, sotto forma di ghiaccio.

Il ghiaccio antartico contiene l'equivalente di 58 metri di potenziale innalzamento del livello del mare. Per rendere percepibile cosa significhi anche una minima frazione di questo numero, Roberta ha citato un'installazione artistica, le "Climate Bench", panchine rialzate di appena mezzo metro per far sentire fisicamente l'impatto di quella misura: un invito, ha detto, a un vero e proprio esercizio di immaginazione di fronte a una cifra come cinquantotto.

Sul fronte dei segnali d'allarme, le temperature invernali in Antartide hanno toccato punte di venti gradi sopra la norma. La pesca del krill, alla base dell'intera catena alimentare antartica, è stata chiusa ufficialmente in anticipo dopo aver raggiunto il limite di cattura di 620.000 tonnellate già a inizio agosto anziché al consueto 30 novembre, solo la seconda volta nella storia che questo accade; parte di quel krill, ha ricordato Roberta, finisce in integratori o come colorante per il salmone, un uso non essenziale che potrebbe essere sostituito, ad esempio, da fonti algali. Il pinguino imperatore e l'otaria da pelliccia antartica sono stati riclassificati come specie "in pericolo" dalla Lista Rossa IUCN. Parallelamente cresce il turismo: da meno di 8.000 visitatori l'anno negli anni Novanta si è passati a 124.000 nel 2025, un fenomeno che include perfino matrimoni e maratone in Antartide, e che si intreccia con il cosiddetto "turismo dell'ultima occasione", persone che vogliono vedere questi luoghi prima che possano scomparire.

Roberta ha collegato questi fenomeni in un'unica dinamica a catena: il riscaldamento dell'aria e dell'oceano accelera lo scioglimento dei ghiacci, che riduce l'albedo e fa assorbire più calore, che a sua volta danneggia gli ecosistemi marini e il krill, con ricadute su balene, foche, pinguini e pesci, aggravate dalla pressione turistica.

Parte prima: la campagna Antarctic Rights

Di fronte a un sistema di supporto vitale per l'intero pianeta, Roberta si è chiesta chi ne sia responsabile. La risposta attuale è il Trattato Antartico, firmato nel 1959 in piena Guerra Fredda: dodici nazioni scelsero allora di congelare le rivendicazioni territoriali e vietare ogni attività militare in Antartide, trasformandola in un luogo di pace e cooperazione scientifica. Roberta ne ha parlato con genuina ammirazione, definendolo un traguardo straordinario della diplomazia, capace di superare tensioni geopolitiche gravissime. A quel Trattato si sono poi aggiunti la Convenzione per la conservazione delle risorse biologiche marine antartiche (CCAMLR, 1980, 1982) e il Protocollo di Madrid sulla protezione ambientale (1991).

Oggi le parti del Trattato sono 58, ma solo 29 hanno potere decisionale, e ogni decisione richiede consenso unanime: basta un solo dissenso per bloccare una misura, come è accaduto per alcune proposte di aree marine protette. Roberta ha anche chiarito un equivoco diffuso,

cioè che il Trattato "scada" nel 2048: in realtà quella data segna solo la possibilità di chiedere una conferenza di revisione, non una scadenza automatica.

Da qui è nata la domanda fondamentale della campagna: e se l'Antartide potesse parlare dei propri interessi? Nessuno rappresenta l'Antartide in quanto tale nei contesti internazionali, nemmeno alla COP. Da questa domanda, nel 2021, è nato un gruppo di sedici membri fondatori, tra scienziati, artisti, accademici, giuristi ambientali, attivisti, rappresentanti indigeni ed esperti di diritti della natura. Il movimento è cresciuto fino a contare circa 350 individui e quasi 100 organizzazioni sostenitrici.

Antarctic Rights sostiene il riconoscimento dell'Antartide come entità vivente, titolare di diritti intrinseci: il diritto di esistere, di rigenerarsi, di evolversi e di essere rappresentata. Nel 2023 è stata scritta la prima bozza della Dichiarazione dell'Antartide, il documento che definisce lo status giuridico e i diritti dell'Antartide e di tutti gli esseri antartici, incluso l'oceano circostante.

Roberta ha sottolineato con forza che la campagna non intende smantellare il Trattato Antartico, che considera una base preziosa, ma farlo evolvere: proprio come è avvenuto, nel tempo, per il riconoscimento dei diritti delle donne o l'abolizione della schiavitù, anche il diritto internazionale deve saper crescere. Ha ricordato inoltre che il movimento globale per i diritti della natura è già una realtà viva, non un'idea isolata: il Segretario Generale delle Nazioni Unite lo ha definito il movimento giuridico in più rapida crescita di questo secolo, con centinaia di iniziative nel mondo e decine di paesi dotati di leggi, politiche o sentenze in materia. Tra gli esempi citati con evidente partecipazione, il Mar Menor in Spagna e, in Italia, le iniziative sul fiume Tagliamento e sulla Laguna di Venezia, quest'ultima raccontata poco dopo direttamente da Pietro.

Ciò che rende l'Antartide un caso unico, ha spiegato Roberta, è la scala: finora i casi di diritti della natura sono stati locali o nazionali, legati a un legame ancestrale con un fiume, una laguna, una montagna. Con l'Antartide, per la prima volta, si tenta un caso a livello internazionale, un vero e proprio modello, un blueprint per una diplomazia che Roberta ha definito planetaria. Proprio perché è un precedente assoluto, ha aggiunto con onestà intellettuale, non tutte le risposte sono già scritte: chi debba parlare per l'Antartide, come questo si concili con gli Stati membri del Trattato, cosa significhino questi diritti nella pratica, sono domande aperte che la consultazione stessa serve a esplorare.

Un tratto che Roberta ha voluto mettere in evidenza è il linguaggio della Dichiarazione stessa: deliberatamente meno tecnico e più accessibile rispetto al linguaggio giuridico abituale, per non escludere chi non ha una formazione da giurista. Ha anche citato osservazioni linguistiche, come chiedersi se l'oceano debba essere un "esso" o una "lei". Ha chiuso la sua parte leggendo una frase del preambolo della Dichiarazione: "Noi, popoli della Terra, siamo tutti parte della Comunità della Terra, una comunità vivente e indivisibile di esseri interconnessi e interdipendenti", un passaggio che, ha detto, serve a non dimenticare mai quanto siamo tutti connessi.

Domande e riflessioni, primo giro

Un testo che lascia il segno. Luisa ha aperto il giro di interventi con un apprezzamento sincero: il testo della Dichiarazione, ha detto, è molto bello, si sente lo spirito che lo attraversa, ed è

convinta che molte persone troveranno l'occasione di contribuirvi proprio perché è scritto così bene. Ha voluto ringraziare Cormac Cullinan, l'ideatore principale della Dichiarazione, ricordando anche il suo libro *Wild Law*, che ha consigliato caldamente al gruppo.

La Laguna di Venezia è un incontro sorprendente di linguaggi. Pietro ha raccontato che il proprio gruppo, composto da una venticinquina di persone, sta lavorando a una bozza di legge sui diritti della Laguna di Venezia, da presentare il 10 ottobre, e che la prima versione della Dichiarazione dell'Antartide era stata esposta proprio a Venezia, all'Ocean Space, nella mostra "Nature Speaks" (visitabile fino all'11 ottobre). Pietro ha posto una domanda genuinamente curiosa sulla definizione di "comunità" adottata dalla Dichiarazione, notando come anche tra gli attivisti ecocentrici sia raro pensare la comunità in termini non esclusivamente umani, e ha osservato che, curiosamente, sono spesso i bambini a trovare più intuitivo immaginare, ad esempio, un pinguino come sindaco.

Decentrare l'essere umano. Stefania ha risposto con entusiasmo, dicendo di amare profondamente questa osservazione: decentrare l'azione umana dal centro della scena è, a suo avviso, il cuore stesso della Dichiarazione. Ha confessato che, più la studia, più trova concetti che le appaiono completamente nuovi e per questo preziosi: parole come saggezza, gratitudine, reciprocità e rispetto, che arrivano dalla conoscenza indigena e dalla saggezza ancestrale. Proprio questo, ha detto, è ciò che rende la Dichiarazione un modello autenticamente internazionale.

Chi rappresenta l'Antartide e a chi rivolgersi in caso di violazione. Pietro ha sollevato due questioni tecniche di grande rilievo. La prima riguarda chi debba avere il potere di parlare per l'Antartide: ha suggerito di affidare questo ruolo a soggetti di diritto pubblico piuttosto che a soggetti privati, per evitare rischi di privatizzazione dell'ente rappresentativo. La seconda riguarda a quale organo rivolgersi in caso di danno, citando come possibile riferimento la Corte Internazionale di Giustizia. Stefania ha risposto portando l'esperienza già più matura del lavoro su Table Mountain: un organo rappresentativo efficace deve essere ampio e plurale, capace di includere competenze tecniche specifiche (ad esempio su attività minerarie o falde acquifere) insieme a voci indigene e istituzionali, con un mandato privo di interessi propri in conflitto con l'interesse dell'entità rappresentata. Sul piano dell'applicazione concreta, ha aggiunto che per alcuni ambiti, come la pesca, potrebbero servire istituzioni ed organismi operativi dedicati, mentre il riconoscimento della personalità giuridica consente già, in linea di principio, di rappresentare l'Antartide in sede giudiziaria come comunità autonoma, seguendo precedenti già affermati in altre giurisdizioni che riconoscono i diritti della natura.

Parte seconda: gli articoli della Dichiarazione

Stefania ha guidato il gruppo attraverso la struttura della Dichiarazione, con un tono di autentica ammirazione per l'equilibrio tra rigore giuridico e profondità di visione del testo. Lo scopo della Dichiarazione, ha spiegato, è quadruplice: ridefinire i termini del rapporto tra esseri umani e Antartide, superando l'idea di governo a favore della coesistenza armoniosa; articolare i diritti dell'Antartide e i doveri umani corrispondenti; ampliare la responsabilità per la sua protezione; e fondare un manifesto per l'Alleanza, oltre che un modello internazionale, capace di prevalere, nella gerarchia giuridica, anche su normative statali.

Il preambolo, ha spiegato Stefania, muove dal nostro rapporto con l'Antartide, passa per la gravità della situazione attuale, indica una via da seguire, richiama le nostre responsabilità e un'aspirazione comune, e si chiude con un appello all'azione. Ha sottolineato quanto il linguaggio del preambolo sia insolitamente carico di emozione per un testo giuridico, con parole come celebrazione e gratitudine scelte deliberatamente per trasmettere la qualità della relazione, non solo per descriverla in termini freddamente tecnici.

Due concetti, ha proseguito, reggono l'intera Dichiarazione: la Comunità della Terra, la comunità unica, indivisibile e autoregolata di esseri interrelati che sostiene ogni forma di vita, e la coesistenza armoniosa, principio elaborato da Cormac Cullinan a partire dalle culture indigene, poi adottato in un white paper del Dipartimento dell'Ambiente sudafricano come alternativa allo "sviluppo sostenibile". Stefania ha spiegato con chiarezza che non si tratta di pretendere che ogni azione naturale sia pacifica in senso letterale, ma che ogni azione rafforzi, nel suo complesso, la Comunità della Terra.

L'Articolo I definisce chi è l'Antartide: "bella, selvaggia, straordinaria, magnifica", un'olarchia, cioè una struttura fatta di unità che sono al tempo stesso un tutto autonomo e parte di un sistema più grande, proprio come gli organi di un corpo. Comprende il continente, il ghiaccio, il mare, i fondali marini, l'atmosfera, le specie native, le comunità ecologiche e le relazioni tra tutti questi esseri, inclusi gli animali antartici anche quando viaggiano oltre la Convergenza Antartica. Esclude, per ora, gli esseri umani, le specie non native e le strutture costruite dall'uomo, un confine che il gruppo ha discusso apertamente a proposito degli undici "nativi antartici" nati sul continente, tra cui una persona nota come "Six", nata prematura durante la stagione delle rivendicazioni territoriali di Argentina e Cile: persone che oggi si identificano come antartiche più che come cittadine dei rispettivi Stati, e che hanno già offerto un contributo prezioso alla consultazione su questo specifico punto.

Relazionarsi con l'Antartide significa, secondo la Dichiarazione, riconoscere un legame di parentela con i suoi esseri, in quanto membri ugualmente interdipendenti della Comunità della Terra; celebrare la sua bellezza selvaggia; provare gratitudine per il ruolo vitale che svolge; rispettarla, con un diritto inalienabile all'Antartide di essere rispettata e un dovere corrispondente di ogni persona e istituzione di proteggerne la presenza, la dignità e il valore intrinseco, piuttosto che controllarla, gestirla, sfruttarla o possederla; e infine assumersi responsabilità e reciprocità nei suoi confronti.

L'Articolo II attribuisce all'Antartide uno status giuridico unico, indipendente e autonomo, sostanzialmente equivalente a quello di uno Stato pur non essendo uno Stato, con ampia giurisdizione sul proprio territorio, indipendenza dal potere di altri Stati, uguaglianza giuridica e la possibilità di esercitare qualsiasi potere che gli Stati detengono secondo il diritto internazionale.

L'Articolo III riconosce diritti e libertà inerenti e inalienabili, tra cui il diritto a esistere, all'autodeterminazione e alla libertà di essere selvaggia; questi diritti restano validi anche fuori dall'Antartide, come nel caso di una balena che migra per riprodursi, e comprendono il diritto alla riparazione dei danni subiti.

L'Articolo IV chiarisce che questi diritti non sono assoluti: possono essere limitati, ma solo se la limitazione è giustificata dal suo scopo e proporzionata, e i conflitti tra diritti si risolvono

sempre in base a ciò che è meglio per l'Antartide e per la Comunità della Terra, senza discriminazioni tra un essere e l'altro.

L'Articolo V stabilisce i doveri generali di persone e istituzioni: rispettare e proteggere l'Antartide, prevenire danni, ripararli quando si verificano, e promuovere la coesistenza armoniosa secondo alcuni principi che Stefania ha definito particolarmente belli, i legami di parentela vanno rispettati, non gestiti; la responsabilità è individuale e collettiva; la conservazione ha priorità sul profitto; e va applicato un principio di precauzione che tiene conto anche del semplice rischio potenziale, non solo del danno accertabile.

L'Articolo VI aggiunge doveri specifici per gli Stati, come l'adeguamento delle proprie leggi alla Dichiarazione e, facoltativamente, la nomina di ambasciatori o rappresentanti dedicati alla coesistenza armoniosa. L'Articolo VII riguarda i processi decisionali: le persone e le istituzioni devono garantire una rappresentanza effettiva dell'Antartide, impegnarsi per decisioni sagge e coltivare umiltà, riconoscendo di non essere indigeni dell'Antartide e i limiti della propria conoscenza.

L'Articolo VIII regola le attività in Antartide: deve esistere una ragione impellente per svolgerle; la ricerca che promuove la coesistenza armoniosa ha la priorità; e la pesca o la raccolta non devono avere un impatto negativo significativo sulle popolazioni o sugli ecosistemi. Un criterio, ha ammesso Stefania con onestà, non è privo di ambiguità nella sua applicazione pratica, proprio per questo è oggetto di discussione nella consultazione.

L'Articolo IX riguarda l'attuazione: servono collaborazione, istituzioni coerenti con la natura di questa Dichiarazione, un'azione pianificata attorno al miglior interesse dell'Antartide e una rappresentanza esercitata con saggezza, conoscenza e integrità.

L'Articolo X, infine, stabilisce i criteri di interpretazione: in caso di conflitto con altre normative, la Dichiarazione deve prevalere, e i diritti inalienabili previsti dall'Articolo III prevalgono su ogni altro diritto in caso di contrasto.

Domande e riflessioni, secondo giro

Dove finisce l'oceano, dove inizia l'Antartide. Il gruppo ha discusso della difficoltà di tracciare un confine oceanico per l'Antartide che sia naturale e non geopolitico: sono stati citati l'oceano meridionale, la latitudine dei 60° sud e la corrente fredda antartica come possibili riferimenti scientifici, con l'obiettivo dichiarato di individuare un limite coerente con l'ecosistema, non con le convenzioni cartografiche.

I pattern della resistenza e i momenti di svolta. Rispondendo a una domanda diretta sul modo in cui il pubblico accoglie la Dichiarazione, Roberta ha condiviso un'osservazione che ha reso l'intera conversazione ancora più viva: il vero momento di apertura arriva quasi sempre quando le persone realizzano quanto siano interconnesse con l'Antartide attraverso l'acqua, un esercizio che Roberta collega volentieri all'idea della "confluenza dei corpi idrici", in cui ognuno racconta il proprio legame personale con un fiume, un lago o il mare. Non le è mai capitato, ha detto, di incontrare qualcuno che non riuscisse a trovare in sé quel legame.

Sul fronte opposto, Roberta ha individuato con lucidità alcuni pattern di resistenza, senza però nasconderli sotto un velo di facile ottimismo: il timore, tra alcuni ricercatori, che un riconoscimento giuridico dell'Antartide possa limitare l'accesso al continente per motivi di studio; una lettura molto realista e a tratti cinica delle relazioni internazionali, per cui gli interessi economici e geopolitici avrebbero comunque l'ultima parola; la resistenza di chi opera già all'interno del sistema del Trattato Antartico e teme di veder smantellato uno status quo che lo avvantaggia, un sistema tuttora chiuso ai giornalisti e a molte organizzazioni osservatrici; e infine uno scetticismo più generale verso un'idea giudicata troppo "utopica". Roberta ha però collegato quest'ultima resistenza a una spiegazione più profonda e più umana: mettere in discussione questi temi significa, per molte persone, mettere in discussione certezze radicate fin dall'infanzia, e non è mai un passaggio semplice.